

Zurigo vieta la circoncisione come Parigi il velo islamico

IL COMMENTO

NANDO LIUZZI

LA NOTIZIA È QUESTA: NELLA CIVILISSIMA SVIZZERA L'OSPEDALE PEDIATRICO DI ZURIGO HA DECISO DI SOSPENDERE PROVVISORIAMENTE LE CIRCONCISIONI di bambini qualora alla loro base vi sia una motivazione religiosa e non medica. Pare che anche l'ospedale pediatrico del cantone di San Gallo stia prendendo in considerazione una simile scelta.

In tutta evidenza, a monte di questa tendenza nascente sta la sentenza pronunciata il 26 giugno scorso dal Tribunale di Colonia, nella Repubblica federale tedesca. Sentenza che ha definito come reato la circoncisione di un minore motivata dalle convinzioni religiose dei genitori. E ciò perché «il corpo di un bambino viene

modificato in modo duraturo e irreversibile con la circoncisione».

In altri termini, «il diritto del bambino alla sua integrità fisica» dovrebbe «prevalere» sui diritti dei genitori in materia di educazione e libertà religiosa.

In Germania, la sentenza di Colonia ha suscitato forti reazioni. Contrarissimi ebrei e musulmani, ma anche gli evangelici, la Chiesa cattolica e il governo per bocca del suo capo, Angela Merkel, e del ministro degli Esteri, Guido Westerwelle. Ma va detto che l'apprensione suscitata da una sentenza che già fa moda in senso culturale si è diffusa anche in altri paesi.

...

In Svizzera i pediatri sospendono gli interventi chirurgici sui bambini per motivazioni religiose

Indubbiamente, la questione non è semplicissima. Da un punto di vista ebraico, o per dir meglio dal punto di vista di un singolo ebreo intenzionato, come me, a difendere il diritto degli ebrei a mantenere liberamente le proprie millenarie tradizioni, ci potrebbero essere in merito diversi approcci argomentativi.

Il primo sarebbe quello di sottolineare che la sentenza che proibisce la circoncisione infantile è stata emessa da un tribunale tedesco e che ciò fa ovviamente tornare in mente altre epoche in cui note propensioni anti ebraiche hanno tristemente prevalso in Germania. Ma, francamente, mi sembrerebbe un argomento, come dire, troppo facile e, comunque, fuori centro.

La seconda tentazione potrebbe essere quella di ricorrere all'ironia. L'argomento, indubbiamente, si presta. E, del resto, esiste tutto un filone delle famose storielle

ebraiche dedicato appunto alla «milà», che è poi il nome ebraico della circoncisione. Ma, di nuovo, non mi pare che questo sarebbe il registro giusto.

Terza tentazione, potrebbe essere quella di ricorrere ad argomenti di tipo medico o statistico, ricordando che, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, sul nostro pianeta verrebbe oggi circonciso circa il 30% dei maschi al di sotto dei 15 anni.

Secondo me, però, il punto è un altro e non riguarda specificamente la rinuncia al prepuzio. Il punto, di carattere più generale, è quella che mi sentirei di definire come una certa

...

C'è un repertorio ebraico di barzellette in merito Ricordare i nazisti forse sarebbe esagerato, però...

propensione contemporanea verso la libertà obbligatoria.

In Francia, come è noto, vi sono persone ben intenzionate che, per tutelare il diritto delle fanciulle musulmane a non essere obbligate dai propri familiari a indossare un fazzoletto che nasconde i loro capelli, hanno finito per promuovere una legge che proibisce l'uso del velo in scuole e università pubbliche. Coartando così la libertà di quelle ragazze che, invece, fossero intenzionate a portarlo per una propria scelta.

Nel suo Trattato teologico-politico Spinoza sosteneva che l'interpretazione delle Sacre Scritture deve essere libera e che lo Stato non può decidere quale sia quella giusta e quella sbagliata. Mi pare che siamo ancora lì. Ebrei e musulmani non vogliono imporre la circoncisione agli altri. Lasciamo loro la libertà di praticarla secondo i propri costumi.

Carri armati a Damasco

- **Combattimenti ancora aspri nella capitale per il sesto giorno di fila, anche nel quartiere di Midan che il governo avvalorava come "normalizzato"**
- **Assad «pronto a lasciare» secondo Mosca**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Mentre a Damasco si continua a combattere, è giallo sulle intenzioni di Bashar al-Assad. Il presidente siriano «accetta di partire. Ma partire in modo civile», secondo il piano di «transizione verso un regime più democratico» approvato nell'incontro di Ginevra. Ad affermarlo è l'ambasciatore russo a Parigi, Alexander Orlov, parlando ai microfoni di radio *France International*. Ma il ministro dell'Informazione siriano nega che Assad sia disposto a lasciare il potere, riferisce la televisione di Stato siriana citata dall'agenzia *Reuters*. «Assad ha nominato il suo rappresentante per condurre le trattative con l'opposizione su questa transizione - spiega l'ambasciatore russo - Ovvero, lui accetta di partire. Ma partire in modo civile». «Credo che sarà difficile per lui re-

stare dopo tutto quello che è successo», dice ancora Orlov, precisando però che «non ci può essere altro che una soluzione politica a questo conflitto», e che «bisogna trovare la strada delle trattative».

Potenti esplosioni e scontri a fuoco sono chiaramente udibili nella zona sud-ovest del centro di Damasco. Lo riferiscono testimoni nella capitale siriana, che hanno visto carri armati caricati sui Tir e soldati che si dirigevano verso l'area. Sono ripresi in tarda mattinata gli scontri nel centro della capitale: «Ho sentito delle potenti esplosioni e visto colonne di fumo che si levano da alcuni quartieri del centro», ha riferito un testimone. «Mentre mi dirigevo verso Midan, che secondo il governo è "normalizzata" due boati hanno scosso i quartieri lungo il tragitto. I militari ci hanno bloccato e costretti a tornare indietro, a quel punto è passato un veicolo da trasporto



Scontri nel centro di Damasco FOTOFOTO ANSA-EPA

...

L'ambasciatore russo Orlov apre a una transizione «civile» ma è smentito dalla tv di Stato

con sopra due carri armati nuovi di zecca e almeno un bus zeppo di soldati armati fino ai denti che si dirigevano verso la zona degli scontri». Dopo le 248 le persone rimaste uccise l'altro ieri secondo l'Osservatorio siriano per i diritti dell'uomo - «il bilancio più pesante, per una sola giornata, da 16 mesi» - ieri almeno altre 145 persone sono morte secondo i Comitati locali di coordinamento dell'opposizione. I combattimenti, secondo l'Osservatorio, sono proseguiti in diversi quartieri di Damasco, per il sesto giorno consecutivo. Di fronte all'offensiva dei ribelli, l'esercito ha intensificato le operazioni nel centro di Damasco schierando oltre 15 carri armati. L'esercito siriano ha «totalmente ripulito» il quartiere Midan, nel centro di Damasco, «da terroristi mercenari ed ha ristabilito la sicurezza», ha affermato sul fronte opposto la tv di Stato siriana. Scontri sono stati segnalati anche ad Aleppo. Le stesse fonti, legate all'opposizione, affermano che le forze di sicurezza hanno aperto il fuoco contro una manifestazione anti-regime nel quartiere di Al Shaar. In questo scenario di guerra totale, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato il prolungamento della missione Onu in Siria

per 30 giorni. Il sì all'unanimità dei Quindici arriva dopo il doppio veto apposto da Russia e Cina, che avevano minacciato di bloccare nuovamente il testo anche ieri.

PROVE DI DIPLOMAZIA

La risoluzione prevede l'allungamento della missione Unsmis per un periodo finale di 30 giorni, tenendo in considerazione le raccomandazioni fornite dal segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon per riconfigurare la missione, e le implicazioni a livello operativo della situazione nel Paese, sempre più pericolosa. Un ulteriore rinnovo del mandato avverrà solo se Ban Ki-moon e il Consiglio di sicurezza confermeranno la cessazione dell'uso di armi pesanti sul territorio e una riduzione del livello di violenza che consenta ai membri di Unsmis di attuare il proprio lavoro. I Quindici chiedono a tutte le parti in Siria, e in primo luogo alle autorità di Damasco, di garantire la sicurezza degli osservatori Onu, oltre la loro libertà di accesso e movimento. Ma nemmeno una risoluzione approvata all'unanimità ha potuto mettere il silenziatore alle polemiche tra Usa e Russia. L'ambasciatrice Usa alle Nazioni Unite, Susan Rice, ha attaccato nuovamente Mosca definendo «riprovevole» il veto dell'altro ieri e ribadendo che Washington agirà al di fuori dell'Onu. Azioni di questo tipo, ha risposto il presidente russo Vladimir Putin, sarebbero «inefficaci».

«Temo per i nostri osservatori, ostaggio del regime»

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Ha vissuto sul campo, in prima linea, gli anni terribili della guerra civile e dell'invasione israeliana in Libano. Nella stagione dei rapimenti, di un conflitto interno che ha mietuto oltre 150mila vittime, il generale Franco Angioni è stato comandante delle forze Nato in Libano. Un'esperienza maturata sul campo che permette oggi ad Angioni di guardare alla guerra siriana con cognizione di causa. «Il regime di Assad è al capolinea - rimarca - ma la Siria non può essere una nuova Libia».

Generale, da una settimana si combatte a Damasco, i ribelli hanno attaccato il cuore del regime di Assad. Siamo all'atto finale?

«Una risposta così impegnativa ha bisogno di una premessa. La Siria rappresenta un problema molto complesso e di difficile soluzione. Per il momento, il futuro è ancora tutto interno alla realtà politica e territoriale siriana, con l'interessamento attivo, però, di Russia, Cina, Iran e Israele. Gli organismi interna-

L'INTERVISTA

Franco Angioni

Già comandante italiano in Libano dopo Sabra e Shatila, ex deputato dei Ds È membro permanente dell'assemblea dell'Alleanza atlantica



zionali, invece, sono completamente tagliati fuori. Il regime di Assad è al capolinea - l'attacco al centro della Sicurezza nazionale in uno dei quartieri più blindati di Damasco ne è una palese dimostrazione - ma Assad fa ancora comodo perché i sostenitori del raïs e del suo clan, e tra questi per primo Israele, ritengono che il regime sia comunque migliore dei possibili, probabili successori. In questa ottica, per Israele la soluzione migliore è quella di un Assad fortemente indebolito ma ancora al potere. E comunque è meglio una Siria unita piuttosto che un Paese diviso in due o tre regioni in lotta tra loro. In precedenza abbiamo fatto riferimento ai Paesi sostenitori, diretti o indiretti, del regime. Per quanto riguarda gli oppositori ad Assad, costoro ricevono rinforzi e sostegno soprattutto da Paesi arabi contrari alla dinastia, primi fra tutti Arabia Saudita e Qatar. La realtà è che la Siria è abbastanza ricca ma soprattutto è molto forte militarmente: dispone di armamenti moderni, collaudati - un aereo colpito dai ribelli era ultramoderno - e il suo arsenale contiene anche armi chimiche che rappre-

sentano una grave minaccia. Inoltre gli Hezbollah libanesi e formazioni iraniane sono pronte per difendere Assad. Basta questo per arrivare alla conclusione che la Siria non è la Libia».

Si tratta solo di una questione militare?

«È anche una questione militare, ma soprattutto è una questione politica. Rispetto alle vicende libiche, nessun organismo internazionale vuole comprometersi. L'Onu non è materialmente in grado di agire e le azioni finora svolte sono state inutili».

A cosa si riferisce in particolare?

«All'intervento di Kofi Annan e degli osservatori. La Siria sembra diventata lo specchio dei limiti, dell'impotenza, degli organismi internazionali. L'Onu, ma non solo. Penso alla Nato, che si è autoesclusa; alla Lega Araba, praticamente scomparsa».

E l'Italia?

«In questo contesto ritengo che il nostro Paese si sia sbilanciato per dimostrarsi generoso. Quando l'Onu ha chiesto la disponibilità di osservatori, l'Italia - che già aveva fatto una scelta di campo, ritirando la propria rappresen-

tanza diplomatica - ha immediatamente aderito alla richiesta del Palazzo di Vetro».

Con quali risultati?

«Al momento, nulli. Questi osservatori Onu sono di fatto ostaggi delle pseudo autorità siriane. Non possono muoversi: sono stati privati dei telefoni satellitari e non hanno alcuna tutela. Mi auguro che i cinque ufficiali della Folgore - tra cui una capitano donna - non stiano per rappresentare un'altra figuraccia simile a quella di cui sono ancora vittime i due marò in India. Con queste inquietanti premesse, non ci resta che aspettare la conclusione della tragedia siriana».

Il suo nome è legato alla storia del Libano. Alla luce della sua esperienza, c'è il rischio che la guerra siriana coinvolga anche il Paese dei Cedri?

«Assolutamente sì, perché la debolezza politica del Libano, sapientemente gestita per i propri fini dall'Iran e dai suoi emissari in Libano - Hezbollah - potrebbe essere determinante per far cadere un terribile ricatto sui Paesi occidentali».